La presenza della cultura italiana in riviste letterarie croate tra Ottocento e Novecento

Zdravka Krpina

Nel contributo viene trattato, secondo un approccio imagologico-culturale, il tema dei rapporti italo-croati in un arco temporale che va dall'illirismo al movimento modernista (1835-1903) ed è compreso tra l'apparizione di "Danicza", prima rivista croata, e l'uscita della rivista "Život", che ha segnato un cambio di direzione verso il modernismo, all'epoca in cui la stampa periodica rappresentava il mezzo di comunicazione principale nel dialogo interculturale tra i circoli intellettuali italiani e quelli croati.

Nel contributo vengono presi in esame il carattere e le implicazioni dello scambio interculturale realizzatosi grazie a questo mezzo di comunicazione, allora relativamente giovane. L'analisi degli articoli pubblicati nei periodici letterari croati consente di metterli a confronto con le opere canoniche italiane dello stesso periodo e di individuare i canoni sovranazionali e interculturali presenti. Tale analisi muove dalle formulazioni di Watzlawik, che intende la cultura come un continuo agire tra macro- e micro- (individuali, personali) livelli (Watzlawik 2012: 258).

Nella Croazia dell'Ottocento il singolo intellettuale riusciva a operare soprattutto attraverso le riviste letterarie: egli infatti aveva la possibilità di stamparle, era sufficientemente preparato per arricchirle con testi e traduzioni validi e per descrivere i viaggi che intraprendeva utilizzando un genere letterario relativamente nuovo, collocato al confine tra realtà e immaginazione. Con la propria individualità culturale egli mirava non solo a influire, ma anche a formare un'identità nazionale a livello culturale, per poi arrivare alla creazione di un'identità statale e politica.

In una cultura che si stava risvegliando e formando, le riviste rappresentavano un motore di questo processo e l'espressione di un desiderio di autoaffermazione. Non è un caso, dunque, che molti articoli parlassero del vicino Bel Paese, dove da secoli andavano ad istruirsi gran parte degli intellettuali croati, e con il quale, sempre da secoli, si erano sviluppati vivaci scambi commerciali.

Gli articoli che vengono presi in considerazione in questo contributo sono apparsi in riviste pubblicate in un arco temporale compreso tra l'uscita di "Danicza" (1835-1867) e di "Život" (1900-1901) (Brešić 2006).

Il problema che si pone in questo tipo di analisi è legato alla scelta delle opere effettuata dagli editori croati. In base a quali principi venivano scelti i te-

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Zdravka Krpina, *La presenza della cultura italiana in riviste letterarie croate tra Ottocento e Novecento*, pp. 179-185, DOI 10.36253/978-88-6453-910-2.20

sti italiani canonici alla luce di quella che poteva essere la loro ricezione sulla sponda orientale dell'Adriatico sulla base del canone croato?

Dante, considerato in Croazia parte del canone patriottico, nell'ottica della questione linguistica è stato incluso in "Danicza", come del resto anche Petrarca, in un'epoca in cui la loro opera qui non rappresentava più il canone letterario.

La scelta di D'Annunzio, che per la prima volta appare su "Vienac", ha molteplici ragioni, tra le quali vanno senz'altro ravvisate l'affinità personale del traduttore (Nikola Ostojić traduce D'Annunzio per "Vienac" e poi per "Nada") e la popolarità di cui questo scrittore godeva in altri paesi europei, e sul quale il lettore croato voleva quindi essere informato, malgrado le numerose opinioni fortemente negative espresse dai critici croati. Tra questi vanno ricordati, ad esempio, Jakša Čedomil[1] e colui che conosciamo solo con le iniziali "I.T." Quest'ultimo, in particolare, malgrado D'Annunzio apparisse spesso sulla rivista "Život", aveva affermato che con il romanzo *Fuoco* lo scrittore non era riuscito a raggiungere "quello cui la razza neolatina tende" e a "rigenerare la letteratura italiana"[2]. Quando il nome di D'Annunzio appariva nelle critiche, era sempre legato a valutazioni negative: egli infatti si scostava dal gusto nazionale croato, riuscendo tuttavia, in virtù della sua fama internazionale, a 'penetrare' nelle pagine dei periodici letterari.

L'influenza dei salotti europei aveva attenuato, per un certo verso, il peso delle pretese politiche dannunziane e, secondo le opinioni dei critici croati, del suo estetismo troppo marcato; la sua presenza sulle riviste croate era esclusivamente indice dell'attenzione rivolta agli avvenimenti dell'Altra Sponda.

Un numero molto elevato di notizie provenienti dal versante italiano, una conoscenza della situazione italiana e un approccio critico maturo andavano di pari passo con l'orientamento principale della rivista: un'apertura verso l'esterno che voleva informare e istruire, accompagnata da un certo ottimismo e vitalità e in contrasto col tono pessimistico e malinconico che andava allora di moda.

Sulla rivista "Život", nel suo primo anno di esistenza, troviamo un articolo di Stjepan Miletić, intitolato *Ermete Novelli. Dojmovi i uspomene* (*Ermete Novelli. Impressioni e ricordi*) in cui egli rievoca l'immagine dell'attore Novelli: "altino […] d'aspetto un po' più vecchiotto – dai folti capelli neri, gli occhi caldi, dal profilo pronunciato, come alza la mano verso il cuore e la bocca – mentre il treno pian piano sta uscendo dalla stazione" (Miletić 1900: 14).

Nella raffigurazione della stazione ferroviaria di Zagabria, dove la gente è venuta a salutare dopo la sua esibizione il famoso attore, che Miletić poi segue con il pensiero, sembra che il critico stesso immagini di tornare in Italia. Descrive così l'attore "con un gesto quasi identico", ma:

> mentre da noi lo ha accompagnato la venerazione dell'arte, qua lo aspetta un'esaltazione patriottica al di là di ogni limite: ci si dimentica dell'artista e

[1] Il suo vero nome è Jakov Čuka (Zaglav, Dugi otok (Isola Lunga), 16 luglio 1868 - Roma, 1° novembre 1928).

[2] Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione dall'originale croato è mia. ZK.

si vede solo il grande Italiano. E tutto questo solo ad alcune miglia marittime di distanza dal luogo dove una volta si incoronavano i re croati, ancora molto prima del dominio veneziano." (Miletić 1900: 14).

L'articolo si apre con uno schema del tipo 'noi-loro', per cui lo stesso personaggio, in territorio croato e in una prospettiva culturale, viene visto come "un grande attore", sul suolo italiano invece come "un grande Italiano", e dunque in una prospettiva nazionale e, più precisamente, sciovinistica. Perché sciovinistica? Perché Miletić stesso menziona già all'inizio dell'articolo Nicolas Chauvin, soldato e patriota francese, forse solo una figura leggendaria, che, nato nel 1770 a Rochefort, sarebbe stato ferito più volte in battaglia e alla fine mutilato. Napoleone Bonaparte lo avrebbe premiato per la sua fedeltà e per la sua dedizione fanatica con una pensione di 200 franchi e la sciabola d'onore. Questo personaggio, la cui reale esistenza non è stata mai confermata, deve la sua popolarità a un'opera drammatica del 1831 di Théodore Cogniard intitolata *La Cocarde Tricolore*, di cui egli è il protagonista. Miletić sottolinea che "l'arte di un popolo dovrebbe distinguersi dalle aspirazioni espansionistiche dei suoi Chauvin" nominando "quella *lega nazionale* sui generis", per la quale usa proprio il termine italiano e non la sua traduzione croata, alla quale oppone per contrasto "la modesta associazione croata dei santi Cirillo e Metodio." (Miletić 1900: 13).

Miletić osserva che:

> Noi croati siamo particolarmente esposti alla cultura italiana – ci unisce lo stesso mare –, la nostra antica letteratura ragusea è germogliata dal tardo rinascimento italiano. Ci è più vicina di quella tedesca, nei riguardi della quale siamo fin troppo condiscendenti. Quando Nietzsche buttò lì il suo slogan sulla "trasvalutazione dei valori" non si librava forse davanti ai suoi occhi l'Italia? Nel corso dei secoli, essa coglieva sempre i valori di diversi popoli per poi trasmetterli – purificati come oro – all'intera Europa (Miletić 1900: 12).

Queste parole confermano la tesi che vede l'Italia come la culla della cultura ma non come una comunità nazionale e politica formatasi nell'Ottocento. Anche se noi Croati "siamo esposti", nonostante ciò ci "unisce" e non ci "divide" un unico mare, e siamo più vicini alla letteratura italiana che a quella tedesca!

Miletić, in qualità di esperto di teatro, in questo articolo analizza il modo di recitare degli attori italiani, completamente diverso da quello tedesco. Le sue osservazioni sui loro costumi poveri e sulla ancor più povera scenografia non rappresentano una critica dura e sprezzante, ma una spiegazione sul modo migliore di usare i gesti e il proprio corpo come mezzo interpretativo:

> Prima di loro gli attori 'mitteleuropei' conoscevano solo tre gesti delle mani: o (1) le incrociavano sul petto o (2) le mettevano dietro la schiena o (3) le infilavano in tasca (e quest'ultimo gesto già significava realismo!). Ma gli italiani! Quante cose hanno saputo comunicarci con le mani già Salvini, Rossi, Duse, Zacconi e Novelli! Questa è solo una delle tante cose, poiché in essi recita ogni venuzza del corpo (Miletić 1900: 14).

In questo interessantissimo articolo troviamo una prospettiva rovesciata: come ci vedono gli Italiani? Beh, così, anche se l'artista parlava a Miletić di Zagabria "con sincera simpatia":

> […] e lo avevano sorpreso sia il teatro che la pinacoteca che il club dei letterati, nonché il volto splendido della città. Questo lui non se lo aspettava, perché ci guardava con occhi 'italiani'. Perché… Novelli è italiano. A tutti i miei tentativi di dimostrargli che Rijeka / Fiume, Zadar / Zara e Dubrovnik / Ragusa sono città croate, che l'Istria è nostra, lui avrebbe risposto sempre, fedele a se stesso, con un sorrisetto di scherno amichevole: 'ma no' – 'ma no' (Miletić 1900: 16).

Basandosi sull'opposizione 'noi-loro', 'Croazia-Italia', 'Croato-Italiano', verso la fine del testo Miletić mette i due in contrapposizione, anzi, per meglio dire, osserva come i due si mettano da sé in contrapposizione, questi due giganti del teatro italiano, Novelli e Zacconi. Con tale contrapposizione egli porta a compimento la composizione del suo testo, tornando a immaginarie comuni radici europee, con i luoghi stereotipati dell'arena di Roma: "Non ci mostra forse ciò fin nei minimi dettagli la vera anima dell'attore, dell'attore come erede naturale dei gladiatori di quel tempo?" (Miletić 1900: 16).

Nell'articolo *Iz talijanske književnosti. Giovanni Pascoli* (*Dalla letteratura italiana. Giovanni Pascoli*), uscito su "Život" nel 1900 (Čedomil 1900) Jakša Čedomil racconta le vie per le quali si era sviluppata la fortuna di D'Annunzio all'estero. Narra che cinque anni prima, nel suo salotto romano, la contessa Pasolini aveva incontrato il visconte Eugène-Melchior de Vogüé[3], diplomatico, scrittore e membro dell'Accademia Francese. Čedomil sottolinea che l'insistenza della contessa Pasolini nel lodare tutte le opere di D'Annunzio il giorno successivo all'incontro con il famoso de Vogüé aveva contribuito a far conoscere D'Annunzio presso il pubblico francese e, malgrado l'incredulità dei suoi connazionali, aveva fatto di lui una star internazionale. Il ruolo dei salotti letterari e della donna come 'motore' dei circoli culturali era stato essenziale nella costruzione della fortuna di D'Annunzio. Čedomil sottolinea il ruolo di mediatore svolto dallo scrittore svizzero Édouard Rod[4], che nei suoi romanzi *La femme d'Henri Vanneau* (1884) e *La Course à la Mort* (1885) si era avvicinato alla corrente realista. Professore di letteratura a Ginevra, aveva scritto saggi su Dante (1891), Stendhal (1892) e Lamartine (1893). Avendo visitato l'Italia più volte, si era occupato degli scrittori italiani con interesse e simpatia, specialmente di contemporanei come Carducci, De Amicis, Fogazzaro, Boito ecc., in numerosi articoli pubblicati nella rivista "Revue des Deux Mondes". Pur avendo anche tradotto il romanzo di Verga *I Malavoglia* (1900), non era riuscito a far conoscere altri scrittori al

---

[3] Eugène-Melchior de Vogüé è stato autore di racconti di viaggio (*Voyages au pays du passé: Syrie, Palestine*, *Mont* Athos, 1876; *Souvenirs et visions*, 1887) e romanzi (*Jean d'Agrève*, 1898; *Les Morts qui parlent*, 1899 ecc.). È famoso soprattutto per l'opera *Le roman russe* (1886).

[4] Nyon, 31 marzo 1857 - Grasse, 29 gennaio 1919.

pubblico estero come era riuscito a de Vogüé. Jakša Čedomil evidenzia l'ostilità nei confronti della produzione letteraria italiana manifestata dal pubblico straniero e l'apprezzamento espresso solo per i classici, malgrado Rod avesse cercato di attirare l'attenzione su De Amicis, Verga e qualche altro scrittore italiano.

Opere della e sulla letteratura italiana dell'epoca appaiono sulle pagine delle riviste croate. Per quanto riguarda D'Annunzio, possiamo citare la poesia *Per la morte di Giuseppe Verdi*, tradotta da A. Tresić Pavičić (D'Annunzio 1901b); la parabola *Raskošnik i Lazar* da *La figlia di Iorio*, tradotta da Nino Vavra (D'Annunzio 1901a); la biografia dello stesso D'Annunzio scritta da Milan Marjanović (Marjanović 1901) e l'articolo del già menzionato I.T. apparso nella rubrica *Iz književno-umjetničkog svijeta* (*Dal mondo letterario-artistico*) (I.T. 1901). Tutti questi titoli confermano che questo scrittore era seguito, anche se non sempre apprezzato, come evidenziato tra l'altro dal critico I.T. che, pur non negando a D'Annunzio caratteristiche di fascino e bellezza, lamenta che le sue opere non sempre apportano un contributo alla rinascita della letteratura italiana.

Jakša Čedomil invece nota che neanche lo stesso Corradini[5] si è espresso sulle poesie di D'Annunzio in toni proprio lusinghieri poiché rimprovera al poeta l'assenza dell'attualità e del presente nelle Laude. Le sue parole non sarebbero poesia viva, bensì pura reminiscenza dell'antichità classica.

E pur ricordando il critico Angelo Conte che, prendendo le difese di D'Annunzio, afferma che alcune sue poesie inedite sono "vere e proprie preghiere", Čedomil esprime seri dubbi sulla diffusione della popolarità del 'Vate' e sull'autentica novità e qualità della sua poetica. Riporta tuttavia un interessante particolare sul fatto che la Francia abbia fatto da intermediaria della sua fama in Germania notando che i francesi hanno dimenticato il giovane poeta, mentre i tedeschi hanno iniziato a tradurlo e rappresentarlo.

La Francia viene di nuovo indicata da Jakša Čedomil come simbolo di qualità e fonte di popolarità anche nel caso di Matilde Serao, la quale, come egli osserva, a Parigi ha avuto fortuna, anche se minore rispetto a D'Annunzio e Fogazzaro.

Il critico croato paragona il libro di Matilde Serao *Nel paese di Gesù* con quello scritto sulla Terra Santa dallo scrittore francese e membro dell'Accademia francese Pierre Loti[6]. Il critico informa i lettori sulle novità riguardanti la letteratura italiana: menziona il romanzo di Neera *Vecchia casa*, il nuovo romanzo di Fogazzaro *Piccolo mondo modern*o e il romanzo *A raccolta* della giovane scrittrice Antoinette Giacomelli; segnala inoltre il cambiamento della redazione di "La Rivista d'Italia" e il crescente successo del giornale "Flegrea" "che pubblica due volte al mese il giovane dalmata Forster[7] a Napoli".

---

[5] Si tratta di Enrico Corradini (1865-1931), scrittore e politico italiano, esponente dell'Associazione Nazionalista Italiana, grande estimatore di D'Annunzio.

[6] Il suo vero nome era Louis Marie Julien Viaud (Rochefort, 14 gennaio 1850 - Hendaye, 10 giugno 1923).

[7] Riccardo Forster (Zara, 1869 - Napoli, 1939) è stato un poeta, giornalista e critico teatrale italiano.

È interessante notare che ciò che per il pubblico italiano o per la critica letteraria italiana è un classico, non lo è necessariamente per il pubblico e la critica di un altro paese. Ciò può sembrare frutto della casualità, ma potrebbe anche avere una spiegazione legata alla geografia e agli eventi storici che vengono illustrati dagli scrittori italiani.

La funzione della letteratura forse non è mai stata (e non sarà mai) così forte come nell'Ottocento e il modello italiano mai così adatto a rappresentare un punto di riferimento, di confronto per i vicini oltre Adriatico. Emotivamente lo scrittore e/o il lettore croato vede nell'Italia la culla della cultura europea, il granello di sabbia e la goccia d'acqua dai quali proviene anche lui stesso. Psicologicamente invece vede in essa la sorella debole che non dovrebbe temere e che, come lui, combatte per la sua unità e per l'indipendenza, impegnandosi per cercare di raggiungere il livello, ad esempio, della letteratura francese, che in quel periodo era dominante.

Vengono perciò annotate tutte le mediazioni che la aiutano in questo anelito (per esempio de Vögué, le riviste, gli scrittori stranieri, gli intellettuali), sia sulla sponda italiana che da parte dei nostri periodici croati. Dal punto di vista intellettuale si sviluppa la critica, si conosce la lingua. È ormai possibile, e anche auspicabile, misurare le forze, confrontarsi. La metafora del piacere si trasferisce dalla poesia anche ad altri generi letterari, la rivista diviene davvero il motore della letteratura, come l'ha chiamata Stanislav Šimić e diversi altri dopo di lui.

D'altra parte, la cultura francese come matrice di affermazione dell'identità artistica si afferma in diversi modi. La posizione marginale dell'Italia cerca conferma nell'ambiente culturale francese o almeno nella mediazione francese, e uno scrittore canonico italiano come De Amicis non diverrà tale altrove. Questo continuo 'travaso' dei canoni e la loro trasformazione a livello sia temporale che spaziale, cioè sincronicamente e diacronicamente, questo incrociarsi dei paralleli e dei meridiani con nomi di autori e opere come *topoi* culturali rappresenta la specificità di una situazione culturale europea interessante che forse prima di allora non era mai esistita né si è mai ripetuta in seguito, almeno non con queste specifiche modalità.

In un'era in cui i media erano la stampa e in particolare le riviste, in un'era che precede quella elettronica, prima cioè della televisione e di internet, la cultura passava per canali che erano ancora al servizio del gusto individuale del redattore o della redazione, anche se esso talvolta veniva condizionato dalle prese di posizione utilitaristiche della politica. Ci si appoggiava sempre tuttavia ai valori archetipici del proprio ambiente culturale, che stabiliva di che cosa ci fosse bisogno e per quale motivo. Questa è la vera ragione che porterà alla canonizzazione di nomi diversi in aree culturali diverse.

Bibliografia

Brešić 2006: V. Brešić (ur.), *Književni časopisi 19. stoljeća,* I-V, Periodica Croatica, Filozofski fakultet, Zagreb 2006.

Čedomil 1900: J. Čedomil, *Prilog talijanskoj književnosti: Giovanni Pascoli*, "Život", 1900, p. 17.

D'Annunzio 1901a: G. D'Annunzio, *Raskošnik i Lazar*, "Život", 1901, pp. 33-41.

D'Annunzio 1901b: G. D'Annunzio, *U smrt Josipa Verdia*, "Život", 1901, pp. 141-142.

I.T. 1901: I.T., *I romanzi del melograno. Il fuoco - Vatra*, "Život", 1901, pp. 175-179.

Marjanović 1901: M. Marjanović, *D'Annunzio*, "Život", 1901, pp. 41-47.

Miletić 1900: S. Miletić, *Ermete Novelli. Dojmovi i uspomene*, "Život", 1900, pp. 12-16.

Watzlawik 2012: M. Watzlawik, *Cultural identity markers and identity as a whole: Some alternative solutions*, "Culture & Psychology", XVIII, 2012, 2, pp. 253-260.

Abstract

Zdravka Krpina

Italian culture in Croatian literature magazines between the 19th and 20th centuries

The work, based on imagology and a cultural approach, encompasses relationship issues between Croatia and Italy from the Illyrian movement to Modernism, existing in the corpus of magazines, when literary periodicals were the main medium of the intercultural dialogue of Croatian and Italian urban intellectual circles. Introducing magazines as the means, 'magnifiers' or 'filters' through which we observe Croatian and Italian literary and cultural contacts, as well as the 'matrix' producing some new happenings, leads from exclusively diachronic research to the observing of synchronic occurrences, hence, it offers a swerve from the national and the philological approach towards the intercultural and imagology. Precisely at the intersection of the two methods, the conclusion of the work "at the edge of literature and philosophy" (Derrida) about the threefold Croatian and Italian cultural relation has been shaped, based not only on literary, political and historical, but on psychological (Freud, Lacan) weft, as well.